

## LO SCARICO ARCAICO DELLA VIGNA PARROCCHIALE

Caere 3,1, Roma 1992, pp. 1-211; figg. 1-428;

Caere 3,2, Roma 1993, pp. 213-522, figg. 429-737.

AA.VV.

a cura di M. CRISTOFANI

Il programma di ricerche sul sito dell'antica Cerveteri, avviato, fin dall'inizio degli anni ottanta, dall'Istituto per l'archeologia etrusco italiana del Consiglio nazionale delle ricerche e dalla Soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale, e articolato su indagini di superficie e su interventi di scavo sistematico in aree sottoposte al rischio di incursioni predatorie, ha già fruttato due sostanziosi contributi monografici, dedicati rispettivamente all'illustrazione del progetto-quadro (M. Cristofani, G. Nardi, M.A. Rizzo, *Il parco archeologico*, Roma 1988) e alla edizione del ciclo scultoreo del teatro romano (M. Fuchs, P. Liverani, P. Santoro, *Il teatro e il ciclo statuaria giulio claudio*, Roma 1989). Il terzo volume, distinto in due tomi, offre i risultati delle campagne di scavo che tra il 1981 e il 1983 si sono svolte nell'area della cd. Vigna parrocchiale, un settore della città già sondato da R. Mengarelli nel 1911-12, tra il teatro romano e il cd. tempio di Hera. Sono presentati i materiali recuperati entro una enorme fossa aperta nel tufo, certo una cava attivata in pieno tessuto urbano, sfruttata fino alla profondità di circa undici metri e poi colmata con uno scarico di seicento metri cubi di macerie e detriti, che rappresentano i resti di un intero quartiere di abitazione.

Una situazione non del tutto isolata a Cerveteri, anche se la cavità in tutto simile a quella in questione tranne che nelle misure, scavata nel 1869 nella Vigna Marini-Vitalini, che ha fornito di terrecotte architettoniche i musei di Berlino, Londra e Copenhagen, sembra debba essere piuttosto interpretata come opera idraulica (p. 15).

La originaria funzione di cava del manufatto è stata del resto puntualmente precisata da Martin Boss, che ha brillantemente risolto il problema degli intagli osservati nella parte superiore della parete, ricostruendo un sistema di capriate e tavolati funzionali al sollevamento dei blocchi di tufo.

Il riempimento della cava, da porre in rela-

zione con una ristrutturazione dell'area circostante, è avvenuto nei primi decenni del V sec. a.C.; Mauro Cristofani, direttore della ricerca, ne ha indicato il *terminus post quem* intorno al 490 a.C., basandosi sul rinvenimento di una olpe quasi intera del Dot Ivy Group e di una coppa del Pittore di Magnoncourt. Sono decenni che registrano una intensificata attività edilizia pubblica, come attesta l'ampliamento del santuario nell'*epineion* di Pyrgi, con la costruzione del tempio A (p. 57).

Il sito, prima degli abitati orientalizzanti (ben documentato anche da frustuli di terrecotte architettoniche, p. 29) e arcaico, dovette ospitare una necropoli tardovillanoviana (p. 500); oltre a numerosi frammenti di impasto riferibili alla prima età del ferro (p. 217 sgg.), si segnala per la sua eccezionalità il frammento di una *protokotyle* del Tardo Geometrico I, che inserisce Cerveteri nella circolazione di questa particolare produzione, forse corinzia (p. 61, n. C 1).

Rilievo del tutto particolare assumono però nel deposito i resti pertinenti ad edifici arcaici di una certa monumentalità, cui si riferiscono basi e fusti di colonne di tufo (di almeno tre formati diversi (pp. 21 sgg.) e soprattutto il sostanzioso raccolto di frammenti di terrecotte architettoniche (p. 29 sgg.). Dei vari elementi del rivestimento fittile, è stata proposta una distribuzione in sistemi, accorpare tegole di gronda, tegole terminali, antefisse, lastre di riferimento e altorilievi (p. 56). Il sistema più antico, databile al 540-30 a.C. trova confronto a Satricum e Punta della Vipera, evidenziando la mobilità delle maestranze, certamente ceretane. Particolarmente evidente appare nella "tradizione dei tetti ceretani" la predilezione per la decorazione esclusivamente pittorica, come dimostrano i diversi tipi di lastre architettoniche (B 36-41, p. 47 sgg.), note anche dagli esemplari provenienti dalla Vigna Marini e da quelli conservati a Copenhagen. Mauro Cristofani opportunamente

sottolinea "che la svolta in senso pittorico avviene a Caere quasi di concerto con la nascita di una classe monumentale quale i *pinakes* dipinti" (p. 56). Tutto ciò contribuisce ad evidenziare la "presenza di pittori ionici a Caere, mediatori di tematiche e tecniche che si ravvisano non solo nei dinoi Campana e nelle hydriai, ma anche nel complesso delle tegole" (ibidem).

I contributi sulle singole classi di materiali sono tutti di alto livello e certamente risulteranno profittevoli per ogni futuro lavoro di edizione delle medesime classi ceramiche.

Oltre ai capitoli, cui già si è fatto cenno, dedicati ai materiali lapidei (P. Moscati) e alle terrecotte architettoniche (M. Cristofani), la prima parte dell'opera ospita i contributi relativi alle ceramiche di importazione, finemente analizzate da F. Gilotta, alle ceramiche di imitazione greca (P. Santoro) e ai bucheri (M. Pandolfini, con una preziosa appendice tecnica di K. Burckhardt) mentre la seconda è dedicata all'intricato mondo del vasellame di impasto, nel quale P. Moscati, G. Nardi e M. Rendeli hanno contribuito efficacemente a portare elementi di ordine; a M. Boss si deve la intensa sezione dedicata alle anfore da trasporto. Un intervento di G. Clark sui reperti naturalistici conclude il lavoro di analisi.

Nelle conclusioni, M. Cristofani valorizza il contributo del pur modesto patrimonio epigrafico restituito dallo scavo e già reso noto (da M. Pandolfini, in *Miscellanea ceretana*, Quad AEI 17 1989, p. 69 sgg.): si tratta di iscrizioni riferibili a un ambiente spiccatamente domestico e privato, dal quale dunque non sembra lecito attendersi specifici dati circa lo status sociale dei personaggi menzionati, aldilà di una generica attribuzione al "ceto medio" che doveva popolare il quartiere smantellato.

Se con questo lavoro è stato indubbiamente compiuto un significativo passo verso una più compiuta conoscenza della cultura materiale della Cerveteri arcaica, attendiamo ora con grande interesse la prosecuzione della pubblicazione, che dovrebbe affrontare il problema delle architetture e dei materiali relativi alla ristrutturazione di età tardo arcaica, articolata attorno a due grandi strutture certo di destinazione pubblica, un edificio a pianta rettangolare a tre ambienti (un tempio?) e una costruzione a pianta ellittica, sulle cui funzioni si è già acceso il dibattito (G. Colonna, *Strutture teatrali in Etruria*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Rome 1993, p. 347).

Adriano Maggiani

## SECOND SUPPLEMENT TO THE RED-FIGURED VASES OF APULIA

Bulletin Supplement 60, Institute of Classical Studies, University of London, 1991-1992, voll. 3, tavv. CXII in b. e n.

A.D. TRENDALL - A. CAMBITOGLU

Quando esce un'opera come questa non si può non pensare che ancora una volta la scienza ha fatto un nuovo importante passo avanti. A distanza di otto anni dal precedente, è uscito infatti il *Secondo Supplemento* ai vasi figurati apuli, composto da tre volumi, il primo dei quali pubblicato nel 1991, il secondo e il terzo nel 1992.

Credo sia superfluo segnalare il rigore scientifico con cui i due Autori procedono in questa operazione monumentale che, ad iniziare dagli anni cinquanta con i primi loro studi sulla ceramica italiota, ha portato alla nostra conoscenza

gli aspetti più reconditi dei vasi figurati apuli.

Nel presentare qui questa loro ultima fatica, ultima ovviamente solo in ordine di tempo, vorrei invece sottolineare come i due Autori abbiano acquisito nel tempo una straordinaria capacità nell'organizzare la materia, una assoluta padronanza di tutti i problemi che la concernono, con il risultato di offrire uno strumento altamente specializzato, ma chiarissimo e agevole nella consultazione, che è il primo dei tanti pregi di questi nuovi volumi.

La paziente opera di raccolta dei dati, che